

**Piero Bargellini
L'economia dell'auto produzione**

In Italia, a differenza di tanti altri Stati, molti dei beni che produciamo non finiscono in "contabilità nazionale", cioè non vengono computati nel Pil, ma rientrano nel segmento dell'auto produzione, che sorprende per la sua vitalità: complessivamente rappresenta circa il 9,7% della ricchezza nazionale, per giunta esentasse, al quale va sommato un ulteriore 3% per i servizi resi dal volontariato. Sono dati significativi, eppure finora non sono mai stati considerati con la dovuta attenzione. A parlarne è Piero Bargellini,

sociologo e autore di diversi saggi, nel suo ultimo libro "L'economia dell'auto produzione" (Mauro Pagliai Editore). Negli ultimi 15-20 anni, sostiene Bargellini, in Italia lo sviluppo dell'economia dell'auto produzione ha generato mutamenti strutturali anche nella distribuzione e nella composizione sociale della popolazione, garantendo un "paracadute". «Gli italiani possiedono un tesoretto nascosto, che li rende molto più ricchi di quanto mostrino i dati ufficiali». Nel saggio l'autore ne parla attraverso le interviste a Stefano Casini, direttore Irpet, e a don Bruno Bignami, direttore nazionale della Pastorale Sociale e del Lavoro.

**Generali, Cisco e The Human Safety sui profughi
Programma per favorirne l'inserimento sociale**

Valorizzare le competenze dei profughi giunti in Europa per favorirne l'inserimento. È l'obiettivo di Generali, Cisco e la fondazione The Human Safety Net, che fa capo al Leone di Trieste, alla base dell'intesa di

collaborazione nei Paesi europei in cui è attivo il "Refugee Start-Up Programme", (Italia, Germania, Francia e Svizzera). Cisco mette a disposizione la Cisco Academy, che ha già operato con successo in Germania a Monaco di Baviera.

Una pediatra in pensione ha il dovere morale di segnalare alle autorità i lividi frequenti di un piccolo vicino di casa? Un insegnante ha il diritto di pubblicare su Internet la foto di un collega che manifesta nelle fila di un gruppo estremista? Un avvocato difensore ha l'obbligo etico di accettare i casi di persone bisognose accusate di crimini ripugnanti? Una studentessa di origine messicana ha il diritto di nascondere le sue origini nelle domande di ammissione all'università, temendo di essere discriminata?

Nel mondo dell'automazione, della gig economy e persino dell'intelligenza artificiale, il contesto professionale e accademico può cambiare rapidamente, ma avere un compasso che indichi come comportarsi in situazioni difficili resta fondamentale. Anzi, secondo lo psicologo Howard Gardner, docente di educazione ad Harvard, diventa sempre più importante. «Oggi ci si può aspettare di cambiare lavoro o addirittura carriera più volte, le vecchie professioni scompaiono e ne stanno emergendo di nuove. È l'importanza di svolgere un buon lavoro è più grande che mai». Ma definire che cosa costituisca un "buon lavoro" è tutt'altro che banale. Gardner, insieme ai colleghi Mihaly Csikszentmihalyi e William Damon, conduce ricerche e analisi sullo stesso concetto da almeno 25 anni, producendo risorse che pubblica sul sito "The good project". I tre hanno cominciato a interrogarsi nel 1996 su come aiutare gli americani, e non solo, a dare più senso al loro lavoro, l'attività alla quale dedicano la maggior parte della vita adulta. Un senso morale e qualitativo che abbia valore per gli individui, la loro comunità e la società tutta. Quell'anno, collaborando insieme al Centro per le scienze del comportamento dell'Università di Stanford, i tre psicologi hanno fondato "The humane creativity project", più tardi diventato "The good project". L'obiettivo si è definito nel corso del tempo, coagulandosi attorno allo sforzo di rendere più concrete le idee spesso elusive di collaborazione efficace, cittadinanza responsabile e partecipazione civica, il tutto dando ai singoli la certezza che stanno usando bene capacità e tempo.

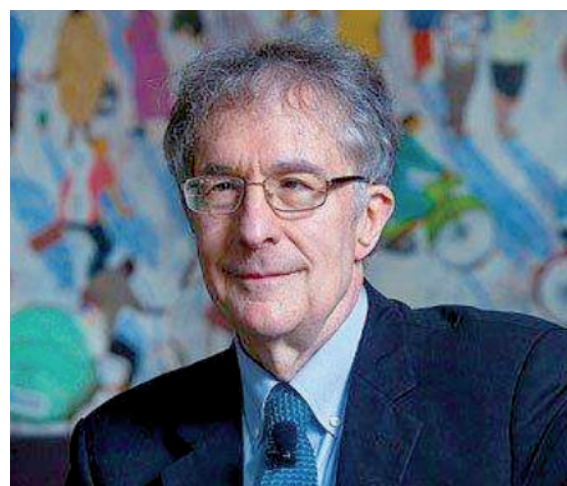
Ecco come si spiegano i dilemmi morali descritti qui sopra. Sono alcune delle decine di casi che "The good project" propone ai suoi lettori, illustrandoli nel dettaglio. Il sito non fornisce soluzioni, ma presenta piste di riflessione su come arrivare a una risposta e punti di vista alternativi. «Non enfatizziamo una prospettiva etica rispetto ad altre - continua Gardner -. Invece, poniamo dilemmi agli individui e li aiutiamo a definirli, discuterli, dibatterli e a prendere una decisione e poi riflettere sulla decisione». Allo stesso tempo, The good project non propone un cammino del tutto relativo, un percorso morale alla cieca. Tre valori guidano infatti sempre le riflessioni, aiutando i suoi utenti ad orientarsi: l'eccellenza (un "buon lavoro" deve essere eccellente, vale a dire di buona qualità); l'etica (il lavoratore deve preoccuparsi di quello che fa e delle sue conseguenze) e l'impegno. Valori che,

SVILUPPO SOSTENIBILE

Gardner: è "buon lavoro" solo se ha più senso

di Elena Molinari

spiega Gardner, sono emersi da uno «studio decennale sui lavoratori in nove diverse professioni negli Stati Uniti e in altri Paesi» le cui conclusioni lo psicologo riassume così: «Fare un buon lavoro vuol dire fare qualcosa in modo nuovo, qualcosa che sia etico e che contribuisca in modo positivo alla condizione umana». Attraverso risorse basate sulla ricerca, "The good project" si sforza allora di fornire agli individui gli strumenti per riflettere sui problemi etici che sorgono nella vita quotidiana fornendo loro gli strumenti per prendere decisioni ponderate. Questi materiali sono utilizzati principalmente nelle scuole, dalle medie alle università, nell'intento di preparare i giovani a vedere il loro lavoro sotto il prisma delle tre E (Excellent, Ethical, Engaging). Gli insegnanti li usano, illustra sempre Gardner, come parte del programma di base o come mezzi per affrontare una qualsiasi crisi. Ma i



Howard Gardner

materiali sono stati utilizzati anche in altri contesti, dalle facoltà di legge ai servizi governativi. E hanno attinto a tutti i tipi di dati, comprese le indagini di diverse migliaia di individui provenienti da sette Paesi. I suoi autori ammettono che è difficile documentare i cambiamenti che "The good project" ha apportato finora sui posti di lavoro o nelle classi, ma il gruppo di ricerca sa che il materiale funziona, a giudicare dalla sempre maggiore domanda di utilizzarli per condurre conversazioni sul "good work" nelle aule come negli uffici. Gardner e colleghi conducono inoltre studi sulle persone che seguono la loro formazione e sanno che sono più propense a leggere i giornali e a riflettere sulle questioni del giorno. Il progetto si è ramificato in altre direzioni, come quella di fare da guida alla partecipazione civica, alla vita familiare (il Family dinner project) e all'uso dei media digitali tra i giovani.

Ad aprile, per esempio, "The good project" ha discusso il processo di Derek Chauvin per l'uccisione di George Floyd, si è chiesto se un giornalista debba nascondere o rivelare le sue tendenze politiche e ha proposto al suo pubblico una serie di domande da porre alle autorità, a qualsiasi livello, per «partecipare in modo più efficace alle decisioni che li toccano da vicino». Tutte attività che sono sfociate anche in un libro dei tre autori sul "Good Work", tradotto in 10 lingue e in un corso post-universitario insegnato dallo stesso Gardner ad Harvard. Che, ancora una volta, fornisce agli studenti un compasso da usare per tutta la vita, quello del "Good work", vale a dire, «quando eccellenza, impegno ed etica si intrecciano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sir Cohen: la "Rivoluzione dell'impatto" chiede ai governi l'obbligo di misurarla

di Silvia Guzzetti

«Quando ho incontrato papa Francesco ho sentito che era davvero vicino al movimento del quale faccio parte, profondamente convinto che l'economia possa garantire soluzioni vere ai problemi di oggi».

Sir Ronald Cohen, settantasei anni, multimilionario, è un filantropo di origini egiziane considerato il padre nobile degli investimenti ad impatto, un capitalismo che misura e si misura con le ricadute sociali e ambientali. Nel luglio del 2013 i leader del G8 gli affidarono il mandato di guidare la Task Force for Impact Investing, con l'obiettivo di affermare l'idea di una finanza capace di ricercare non solo il profitto ma anche soluzioni a problemi sociali e ambientali.

Appena undicenne è arrivato a Londra dall'Egitto, insieme alla famiglia, cacciata dal presidente Nasser perché ebrea. Borse di studio a Oxford e Harvard, Cohen ha fondato, appena ventenne, la prima azienda di "venture capital" in Europa, quella "Apax Partners" che ha guidato fino al 2005. Risale ad allora la decisione del filantropo di fare di più per diminuire il divario tra ricchi e poveri e di dare vita a "Bridges Fund Management" e "Portland Trust", due finanziarie che operano nel sociale prima che i premier Tony Blair e Gordon Brown gli affidassero gruppi di lavoro sulla disparità nella società. «Il mio primo incontro con il cattolicesimo è stato alla scuola primaria "San Giovanni Battista", al Cairo», racconta Cohen. «Arrivato a Londra mi accor-

si che, grazie alla mia istruzione cattolica, ero molto più preparato dei miei compagni. Papa Francesco mi ha anche fatto un bellissimo regalo. Quando ho guidato il gruppo di lavoro del G8 sugli investimenti sociali mi ha mandato un messaggio da inserire nel rapporto conclusivo intitolato "Il cuore invisibile del mercato". Da allora cerco di sostenere come posso il lavoro della Chiesa cattolica». Proprio al tema di una finanza al servizio di ambiente e società è dedicato l'ultimo volume del famoso filantropo "IMPACT: Trasformare il capitalismo per guidare un vero cambiamento" che verrà pubblicato in Italia a settembre dalla "Luiss University Press".

Sir Cohen può spiegarci in che cosa consiste la "Rivoluzione dell'impatto"?

Nella consapevolezza che gli investimenti che tengono conto delle conseguenze sull'ambiente e la società generano più profitto e sono preferibili. È un cambiamento di valori che riconcilia il desiderio che papa Francesco ed io e molti altri abbiamo di vedere il profitto imbrigliato dalla responsabilità.

Quali sono i cambiamenti più importanti che dobbiamo ancora introdurre nel sistema finanziario e capitalistico in generale?

Il cambiamento più importante è la trasparenza nella contabilità sull'impatto prodotto dalle aziende su ambiente e società. Se i governi la renderanno obbligatoria per legge, verranno garantiti 40.000



Sir Ronald Cohen

miliardi di dollari per investimenti intelligenti che miglioreranno le condizioni di milioni di persone. È una cifra considerevole che corrisponde a metà o a un terzo di risorse gestite male nel mondo.

Che effetto ha avuto la pandemia sulla "Rivoluzione dell'impatto"?

La ha accelerata, e il motivo è che siamo diventati più consapevoli del fatto che i più poveri sono stati colpiti più duramente.

Lei spiega nel suo libro intitolato "Impatto. Riformare il capitalismo per introdurre un vero cambiamento" che gli investimenti che tengono conto dell'impatto sull'ambiente e la società producono più profitti di quelli che puntano soltanto al guadagno. Può spiegarci perché e come mai, se è così, non vengono scelti più spesso?

I cosiddetti "investimenti ESG" producono più profitti perché, ormai nessun giovane di talento vuole lavorare per aziende che danneggino il pianeta e aumentino il divario tra ricchi e poveri. Oggi il 60% dei lavoratori americani appartengono alla generazio-

ne dei "millennials" e a quella successiva, la generazione "z", alla guida di questa trasformazione che viene condivisa anche da consumatori e investitori. Penso che il G7 e il G20 e la Cop26 e anche l'amministrazione americana di Joe Biden e l'Unione Europea quest'anno potrebbero essere fondamentali nell'incoraggiare il passaggio alla trasparenza nella contabilità del quale abbiamo bisogno.

Lei sostiene che "lo spartiacque tra il capitalismo egoista e il capitalismo dell'Impatto, che promuove il bene della società, sarà l'arrivo di una contabilità che tenga conto di società e ambiente e che migliori, insieme, il bene comune e i profitti per l'economia". Quanto siamo ancora lontani? Direi dai tre ai cinque anni. La nostra rivoluzione diventerà realtà quando i governi favoriranno, con la legislazione, un'economia verde e giusta. C'è molta attenzione, in questo momento, al cambiamento climatico, ma l'accettazione, da parte della società, di chi è diverso dalla maggioranza è altrettanto importante. I due obiettivi vanno e possono essere raggiunti insieme. Inventare nuovi posti di lavoro mettendo pannelli solari sulle abitazioni per esempio. Abbiamo visto con i gilet gialli in Francia che rivoluzioni sociali possono bloccare la strada della protezione dell'ambiente. Una sfida importante, in questo momento, è incanalare l'energia impegnata nella lotta al cambiamento climatico verso problemi sociali legati all'ambiente.

Che cosa può fare ciascuno di noi, nella sua vita di ogni giorno, per contribuire alla Rivoluzione dell'impatto?

La prima cosa importante è non comprare prodotti che danneggino ambiente e società. Chiedere a chi gestisce le nostre pensioni di mostrarci in quali aziende i nostri soldi sono investiti per controllare che vadano bene. Più persone saranno consapevoli dell'importanza dell'impatto più rapidamente la nostra rivoluzione diventerà realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA